

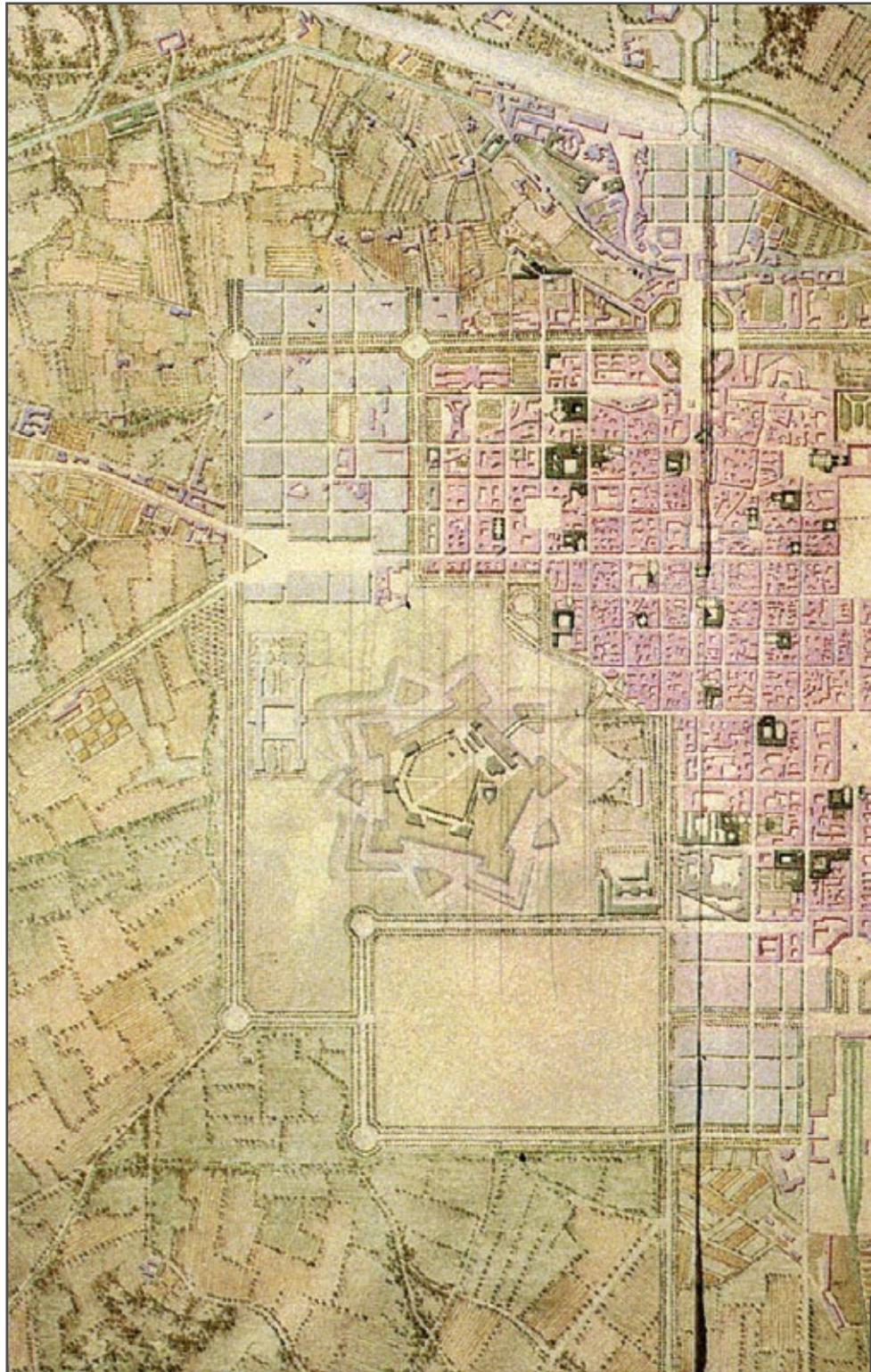
processo che l'ha condotta a essere sovrana del nuovo regno.

Non si conosce l'itinerario preciso del re, ma fare ipotesi è possibile. Il mesto corteo di carrozze, avviato verso la nuova capitale, lascia Palazzo Reale attraversando piazza Castello, correndo lungo via Po, giù fin verso il fiume, verso quel *pont en pierre* che hanno lasciato in eredità gli ingegneri francesi al servizio di Napoleone Bonaparte. La Gran Madre di Dio lo accoglie sulla riva destra: costruita nel 1818-31, su progetto di Ferdinando Bonsignore, *ob adventum regis*, cioè per celebrare il ritorno di Vittorio Emanuele I dopo il forzato esilio in Sardegna. Il re che parte con la mente forse torna al re che rientrava. In effetti, Vittorio Emanuele II potrebbe compiere a ritroso lo stesso itinerario che il suo illustre antenato omonimo ha compiuto il 20 maggio 1814 ritornando dall'esilio dopo l'occupazione delle sue terre da parte dei francesi. Una veduta di Giuseppe Pietro Bagetti ha raccontato bene, quella volta, i «felici regnanti» che rientrano in patria grazie al nuovo, bianchissimo, ponte sul Po in mezzo a due ali di folla festante.

DUE CITTÀ DIVERSE: DALLE MURA ALLA CINTA, DALLE PORTE ALLE PIAZZE

Poco più di mezzo secolo separa questi due viaggi in direzione opposta. **La città che Vittorio Emanuele I ritrova non è quella che Vittorio Emanuele II lascia**, e non soltanto perché ha perso il rango di capitale. Torino è più popolosa, più grande, più moderna: nell'arco di mezzo secolo ha superato i propri limiti, in tutti i sensi, creandone di nuovi. Il numero degli abitanti, innanzi tutto, è cresciuto in modo costante e negli anni Venti la città ha superato le 100.000 persone, che risultano raddoppiate al censimento del 1861; dagli anni Trenta, peraltro, il saldo naturale della popolazione è stabilmente positivo. Non una città enorme, dunque, ma confrontabile con le altre maggiori in Italia: se si tiene da parte Napoli, che nel 1861 ha poco meno di mezzo milione di abitanti, Milano ne conta poco più di 260.000, Firenze poco più di 150.000.

La **crescita demografica**, tuttavia, non riesce da sola a dare il senso di questa trasformazione. Confrontata con la città di inizio Ottocento, Torino ha modificato in modo irreversibile i propri confini fisici. La **demolizione delle mura**, avviata a partire dal decreto firmato a Milano il 23 giugno 1800 da Napoleone Bonaparte primo console, ha lentamente ma inesorabilmente trasformato il rapporto tra la città e il suo territorio. Non più chiusa tra



le sue mura d'età moderna, Torino avvia nei primi anni del XIX secolo un processo duplice, che durerà oltre cinquant'anni. Senza la cinta, da un lato sono rimessi in discussione i luoghi di accesso alla città che, liberati dalle porte urbane, rimangono pur sempre cardini essenziali della comunicazione tra i tessuti urbani ed extraurbani; dall'altro diventa possibile im-

maginare **un'espansione del centro abitato verso aree prima raramente tenute in considerazione**: i borghi a meridione e a occidente, scavalcato l'ingombro della cittadella cinquecentesca, il piccolo centro abitato intorno al ponte sul Po, su entrambe le rive, e persino le aree paludose a settentrione, in direzione della confluenza tra la Dora e il Po.